

La vertenza di giugno sul costo del lavoro si avvicina  
Il sindacato confederale mette a punto le sue proposte

Da un seminario Cgil le idee per cambiare scala mobile, prelievo contributivo e utilizzo della leva fiscale

## Trentin a sorpresa: «Aboliamo la tredicesima»

Concludendo un seminario Cgil sul costo del lavoro e la retribuzione in vista della vertenza con governo e Confindustria di giugno, Bruno Trentin torna a parlare, a sorpresa, dell'abolizione della tredicesima. «Pensando a un moderno sistema retributivo - ha detto il leader generale della Cgil - sarebbe una scelta di buon senso da parte del sindacato chiedere la redistribuzione su 12 mensilità».

**ROBERTO GIOVANNINI**

■ ROMA. Continua, con tempi e ritmi sindacali (piuttosto lenti e mediati) la marcia d' avvicinamento di Cgil, Cisl e Uil verso la mega-trattativa di giugno sulla riforma del costo del lavoro e della contrattazione col Governo e la Confindustria. Ieri, in un seminario organizzato dalla Cgil, la maggiore confederazione ha iniziato a precisare le sue proposte in vista di giugno. Ma proprio al termine del dibattito - è il caso di dire che nessuno sa l'aspettiva - Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, ha lanciato a freddo al margine della sua replica una proposta che ha lasciato di sasso i sindacalisti presenti in sala: abolire la tredicesima, redistribuendone l'ammontare sulle «normali» mensilità.

«Mi sia dato atto - ha spiegato Trentin, mentre si calma il brusio - che non è la prima volta che propongo una innovazione che può sembrare provocatoria, ma che a mio avviso sarebbe solo una scelta di buon senso, consentendo tra l'altro di evitare che un terzo della retribuzione differita venga erosa dall'inflazione. In somma, in una società moderna, in cui esistono le banche, gli assegni, le carte di credito, per Trentin sarebbe «davvero singolare l'ostinazione nella

struttura della contrattazione» è possibile ipotizzare anche le direttive Cgil in tema di retribuzioni e contingenze. Per la scala mobile, si pensa a un'estensione del meccanismo realizzato nel contratto dei chimici. In altre parole, in un negoziato interconfederale si stabilisce un tasso d'inflessione programmato per il triennio, ai lavoratori vengono erogati questi aumenti predeterminati, con un conguaglio automatico posteriore in caso di scostamenti. Gli aumenti «predeterminati» verrebbero calcolati in base a una percentuale fissa uguale per tutti (si parla del 60% del salario minimo conglobato), mentre oggi le percentuali di copertura sono variabili). Le imprese, in questo modo avrebbero certezza della programmazione dei costi, mentre i lavoratori resterebbero comunque tutelati.

Questa riforma, comunque, bisogna di una corrispondente revisione della politica fiscale, che dovrebbe essere adoperata dal governo in senso solidaristico, per rafforzare il sostegno alle fasce deboli e per controllare più strettamente le dinamiche dei redditi. E poi, il prelievo contributivo a carico delle imprese, il famigerato «cuneo fiscale»: la Cgil propone il superamento dell'attuale contribuzione delle aziende basata sul monte-salari, da sostituire con un prelievo rapportato al valore aggiunto d'impresa (in un quadro di generale riduzione del prelievo stesso). Infine, le strategie della contrattazione dovranno - gradualmente - premiare la professionalità individuale, il contributo qualitativo del singolo lavoratore e il raggiungimento di obiettivi da parte di gruppi di dipendenti.

### Mortillaro insiste: «In Italia il salario è fuori controllo»

Salario, orario, occupazione, crisi economica: su questi temi sono intevenuti ieri Devallé e Mortillaro, al termine della riunione di giunta della Federmecanica. «Il salario? gli oneri sono superiori a quelli della Cee e bisogna ripensare anche alla scala mobile. L'orario: nessuna riduzione. Recessione? nessun segnale positivo». Una richiesta al Governo, una proposta ai sindacati.

**GIOVANNI LACCABO**

■ MILANO. Gli indicatori segnano maltempo, un drastico ulteriore peggioramento del trend negativo che ieri ha guantato di Federmecanica ha esaminato con il suo presidente Francesco Devallé e con Felice Mortillaro (coi già noti dati Istat ed Isco e con l'indagine campione condotta dalla stessa Federmecanica tra gli imprenditori e dipendenti). Quanto agli oneri impropri, si tratta di un problema da risolvere una volta per tutte. Sulla struttura del salario come pensa di intervenire Felice Mortillaro? «Il male del nostro sistema economico è che il salario è fuori controllo, al contrario di tutti gli altri paesi CEE eccezione fatta per la Gran Bretagna che però ha un sistema più elastico del nostro. In Italia abbiamo organici rigidi ed una sorta di "terra incognita" sui costi contrattuali. Bisogna dirlo chiaro: qualiasi allargamento della contrattazione aziendale è insensato e inaccettabile che si



Bruno Trentin

voglia insenare addirittura la contrattazione dell'orario. Altre nessuno nemmeno immagina che l'orario possa essere contrattato azienda per azienda. Torriamo alla struttura del salario: i salari italiani al netto hanno un potere d'acquisto quasi uguale agli altri paesi ma il nostro Pil è inferiore. Un terzo in meno rispetto alla Germania». Obiezione: nessuna apertura sul salario, ostilità sull'orario ma allora a giugno di che cosa discuterete? Mortillaro: «Innanzitutto non si tratterà di una trattativa, ma di una concertazione. Ci sarà anche il governo il quale deve impegnarsi affinché le sue politiche salariali nel pubblico impiego siano compatibili e, in secondo luogo, perché non si facciano forme di privatizzazione che aggiungano nuovi privilegi del pubblico impiego anche i vantaggi del rapporto di lavoro privato. Terzo che intendo fare il governo a proposito dei 40 mila miliardi di oneri impropri che gravano sulla impresa? E rispetto al sindacato? Se è vero che non è più il sindacato conflittuale, ma che è partecipativo, deve dimostrarci che le sue non sono affermazioni da tavola rotonda, nobil ma che non fanno farina. Deve tradurle in impegni. Se pensa di aggiungere ulteriori vincoli, siamo fuori strada. E la scala mobile? Bisogna rimettere il salario sotto controllo e mettere da parte il tabù che il ripianamento del potere d'acquisto dev'essere un fatto automatico». Nelle loro previsioni l'occupazione nei prossimi mesi subisce un arretramento più forte di quanto si deduce dal rapporto con il calo produttivo da cosa dipende questo surplus di cattura? Mortillaro: «Lo si deve a due leggi sulla cassa integrazione e sul mercato del lavoro. La prima, se approvata, renderebbe praticamente impossibile il ricorso alla cassa integrazione speciale. La seconda perché ogni cento assunti, 45 dovrebbero appartenere alle fasce professionalmente deboli. A queste vanno aggiunte le leggi in programma sul licenziamenti collettivi ed il progetto Rosati sul handicap. Sono tutte previsioni legislative che scoraggiano lo sviluppo economico. Ma non vedete proprio nessun segnale positivo? Nessuno. Ci sono segnali di netta recessione perfino nell'auto. Nel 1998 cadranno anche le barriere doganali rispetto all'impero orientale già oggi. Il Giappone sarebbe in grado di importare in Italia a 8 milioni e mezzo vetture aggiornate che servono per l'industria italiana mette sul mercato a 14 milioni».

## Fiat nei pasticci A marzo altra Cig scontro sulle mense

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE COSTA**

■ TORINO Sarà un accordo interconfederale a risolvere la controversia sulle mense aziendali? È probabile, vista la piega clamorosa che ha preso la vicenda. Le sentenze della Cassazione e del pretore milanese Santosuoso, in cui si stabilisce che la mensa è «retribuzione in natura» e si condannano le aziende a pagare l'incidenza dell'intero costo dei pasti sulla tredicesima mensilità e su altre voci retributive, hanno infatti provocato una valanga di ricorsi in giudizio, tra i quali ha suscitato scalpore quello presentato da mille operai della Carrozzeria di Mirafiori. Se l'iniziativa si estenderà, la sola Fiat dovrà pagare ai suoi dipendenti areati per 700-900 miliardi di lire. Ma la torsione sarebbe disastrosa: la Fiat e altre aziende minacciano di sopprimere il servizio o quantomeno di sospendere investimenti per nuove mense.

I sindacati di categoria hanno reagito all'intesa «grana» con nervosismo. Fim, Ulm e Sida di Mirafiori hanno diffuso ieri un comunicato che smonta il fatto che loro iscritti abbiano promosso i mille ricorsi (strano perché la notizia è stata diffusa proprio dai loro delegati di fabbrica). In realtà si trovano a fare i conti con una «distorsione»: hanno fatto centinaia di accordi, che pongono a carico delle aziende la maggior parte dell'onere per le mense, senza ricordare che l'art. 2121 del Codice Civile definisce «parte della retribuzione» il corrispettivo dei pasti forniti ai lavoratori. Per rimediare, Fim, Ulm e Sida nazionali si sono rivolti al ministro del lavoro per chiedere un decreto legge. Ma ieri Bruno Trentin correge il tiro.

«Sarebbe assurdo - ha dichiarato ieri il segretario generale della Cgil - varare una legge che interpreta accordi tra due soggetti privati, né questo ruolo può essere assunto dal ministero del lavoro. Ciò che si può e si deve fare è un chiarimento con i nostri naturali interlocutori, per esaminare la possibilità che le parti sociali definiscano un accordo che serve da interpretazione autentica delle intese sottoscritte sulle mense. Prezioso che



Lunedì e martedì sindacati e imprenditori agricoli tornano a incontrarsi per la vertenza dei braccianti. Viaggio tra Sud e Nord: al mercato delle braccia di Villa Literno, nella coop modello del Modenese

## Uomini, donne e neri diversi per contratto?

Le differenze tra donne e uomini, tra donne e immigrati, tra braccianti del Sud e quelli del Nord, tra fissi e avventizi, già ci sono. Vendere per poche lire il lavoro nella piazza di Villa Literno non è come iscriversi al collocamento di Modena. Lunedì e martedì si torna a trattare per il contratto, scaduto da oltre un anno, di più di un milione di agricoli. Lo spettro di gabbie salariali e sfruttamento legale.

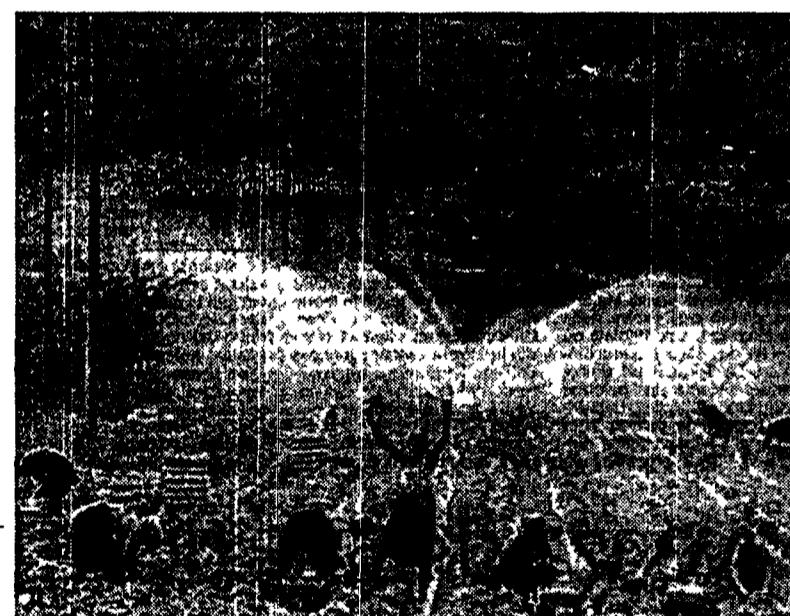
**DALLA NOSTRA INVIA**  
**FERNANDO ALVARO**

■ Ventottomila lire per ora, nove ore passate sotto una sera di plastica dove la temperatura raggiunge e supera i quaranta gradi. Cinque ore al freddo aspettando un «spedone», uno qualiasi disposto ad offrire un lavoro, uno qualiasi per qualsiasi cifra. Napoli e provincia.

Novantunomila lire per altrettante ore trascorse con le mani nell'acqua o a guidare carri in un capannone dove il terometro non arriva a cinque gradi. Ma nel pieno rispetto di ogni norma sindacale. Anzi molto meglio. Scopri ad oltranza per difendere i propri e gli altri diritti. Per impedire che i «padroni delle terre» diventino anche i padroni delle braccia. Emilia Romagna.

C'è già la differenza tra donne e uomini, tra donne e immigrati, tra braccianti del Sud e quelli del Nord. Tutto questo c'è già, ma non è scritto. È nel lavoro di ogni giorno di oltre un milione di agricoli, nello sfruttamento nasconduto scoperto troppo tardi o dopo fatti eclatanti. Magari dopo la morte, l'assassinio, di un «pummaro».

Le differenze tra avventizi e fissi ci sono, nei numeri per cominciare: più di un milione i primi, meno di 100 mila i secondi. Nel salario, nei contributi previdenziali, nella sicurezza di poter portare a casa il frutto di una giornata di lavoro. Ma la consuetudine



schemi, ma i braccianti, i potatori, le raccoglitrice, i neri, il sindacato leggono «gabbie salariali, ingiustizie contrattualizzate, sfruttamento legale». Le «parti» tornano a incontrarsi lunedì e martedì dopo una mediazione del ministero del Lavoro che ha avuto il compito di avvicinare i principi fondamentali della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua...».

### Collocamento dal caporale

Ma non è così che i «padroni delle terre», la Confagricoltura, la Confindustria e la Coldiretti leggono le loro intenzioni rispetto al contratto dei lavoratori agricoli (scaduto il 31 dicembre '89 e che attende ancora di essere rinnovato). Parlano di regolarizzazione degli attuali

di piattaforme, non hanno mai sentito parlare i sedicimigrati che vivono al «Colosseo», uno dei due ghetti famosi di Villa Literno. L'altro si chiama «Onu» a voler ricordare le tante razze che si intrecciano in quel casale abbandonato. Lavorano poco o niente in questo periodo, una giornata, due al massimo ogni 15 giorni. Niente contributi, niente collocamento.

Nel'area di Pomiciano o nel famigerato casertano dove nella stagione della raccolta dei pomodori arrivano oltre 6000 extracomunitari non esiste che qualche rapporto regolarizzato. Le ditte di una mano bastano a contare. Ma non è così nella realtà e se qualche impiegato dell'ispettorato del lavoro avesse voglia di scoprirlo potrebbe farlo persino ora, magari soltanto passando velocemente sull'autostrada Napoli-Barletta nei campi ci sono soltanto neri.

Si alzano alle cinque e percorrono due chilometri a piedi per arrivare alla «tonda». In quella specie di piazza, una rotatoria più che altro, si svolge ogni mattina dalle 6 alle 11 il mercato degli uomini. Si «vende» il lavoro di un immigrato sette, otto, dieci ore a zappare, raccogliere legna, strappare erbacee. Chi non trova niente torna al ghetto. La gente del paese non vuole vedere i neri nelle strade, nei bar (gli immigrati dicono che gli abitanti di Villa Literno sono «cattivi», sottintendendo razzisti). Chi è più fortunato avrà di che vivere per quasi un mese con le 30 mila lire di guadagno. Al «Colosseo» si mettono in comune 1000 lire al giorno per comprare da mangiare. «Siamo venuti qui dal Gabon, dal Magreb, dal Senegal - spiega Tousaint, napoletanizzato in Trussardi, un giovane ingegnere australiano fuggito dal suo paese per motivi politici - per ragioni diverse. Faccio quello che posso, dal muratore al contadino, ma in due anni non mi sono fatto che tre amici bianchi. Esclusi quelli della Cgil».

### L'azienda della «quasi» felicità

E si perché qui dove l'illegittimità regna sovrana il sindacato c'è. Ma ha grandi difficoltà. Raramente riesce a contrattare, neanche a varcare i cancelli delle aziende. Si fanno accordi (come è successo lo scorso anno con la raccolta dei pomodori quando dopo una trattativa estenuante riuscì a far firmare ai proprietari dei campi un protocollo che prevedeva il salario minimo di 50 mila lire e l'abolizione del «cotto»), non se li trovano applicati. Qui non c'è collocamento, c'è caporale, qui non c'è salario sindacale, c'è guerra al ribasso di poveri contro poverissimi. E i «padroni delle terre» lo sanno benissimo. Sanremo, per poter contare sul «bisogno» per far accettare le loro regole. «Quello che faccio non mi piace, ma non ho scelta - dice Anna, 32 anni, vedova, un figlio di sei, impiegata in un'azienda che produce uova - Mio marito è morto d'infarto dopo aver tentato per anni di trovare un lavoro stabile. Io almeno un posto ce l'ho. Mi accontento, ma non sono contenta».

Hanno una faccia diversa, un'espressione serena e non rassegnata le delegate sindacali dell'«Agra» di Vignola, nel Modenese. Nell'azienda cooperativa «regna» una quasi felicità. Contratto che ricepisce il meglio di quello della cooperazione e di quello dei privati. Flessibilità oraria autogestita dai lavoratori, mensa autogestita. Caffè per tutti tra le 9 e le 10 e il tè un po' più tardi quando fa più freddo. Rispettati i livelli. Due immigrati e un ex tossicodipendente normalmente assunti. Nella provincia di Modena sono 4000 gli extracomunitari che hanno regolari rapporti di lavoro.

Tutto ottenuto con la contrattazione sindacale. Perché qui il sindacato è forte e i padroni delle terre sanno anche questo. Il presidente della Confagricoltura dell'Emilia Romagna nella sua relazione all'assemblea regionale della sua organizzazione, parlando della vertenza contrattuale, ammetteva: «Noi ci rendiamo conto che questa impostazione salariale tra fissi e avventizi ndr) in Emilia, dove è ancora forte la presenza sindacale agricola nelle campagne, potrebbe essere penalizzante per le aziende». L'Eden della coop di Vignola non è «foto copiato» in tutte le aziende, ma le regole vengono quasi sempre rispettate. Nessuno viene assunto per vie traverse, anche se le differenze tra uomo e donna sono visibili per l'opulenta Emilia. Per le donne specializzate, le potatrici o le innestatrici è difficile ottenere il livello, non succede per gli uomini. I pochi «fissi» sono sempre uomini. Per le braccianti soltanto tempo determinato. Ma la giornata di Susanna, raccoglitrice di frutta in un'azienda di Ferrara, vale 73 mila lire, quella di Tina, raccoglitrice

di fragole nella Piana del Sele, vale 43 mila lire. Tremibilmente vanno al caporale per il trasporto. La terra, viene usata per produrre pomodoni o miele da mandare al macero per mantenere alto il prezzo. Perché la professionalità delle mani, quella che nasconde nei campi di Giuliano, un centro del napoletano orgoglioso per i suoi quasi cento anni di gloriosa lega di braccianti.

Le differenze ci sono, ma perché c'è chi non rispetta neppure un contratto scaduto e pieno di falle. Perché molti «padroni delle terre» preferiscono ignorare che la legge Martelli ha regolamentato migliaia di extracomunitari, che come ogni altro cittadino italiano, possono essere regolarmente assunti. Perché il 75 per cento della forza lavoro in agricoltura è femminile, dunque meno tutelata,

meno richiesta, ma più disponibile. Perché una fonte di ricchezza, la terra, viene usata per produrre pomodoni o miele da mandare al macero per mantenere alto il prezzo. Perché la professionalità delle mani, quella che nasconde nei campi di Giuliano, un centro del napoletano orgoglioso per i suoi quasi cento anni di gloriosa lega di braccianti, è sottomessa ai piccoli e grandi caporali. I braccianti campani, donne e neri in prima fila, scendono in piazza martedì per chiedere un contratto e diritti, lavoro e previdenza, qualità dello sviluppo. Nelle stesse ore a Roma i «padroni delle terre» incontrano i sindacati. Quali «differenze» vorranno mettere per iscritto?